

di maggio in un'assemblea, dove i voti diversi cadevano sovra tre diversi soggetti, de' quali il secondo fu Rinaldo di Westerburgo, ed il terzo Guglielmo conte di Juliers arcidiacono di Liegi. Quest'ultimo in sulle prime trovossi a miglior partito, venendo la di lui elezione confermata, non già, come notano i moderni, da papa Bonifacio VIII, ch'era mancato nell'anno precedente, ma bensì da Benedetto XI di lui successore. Vano successo, perocchè egli periva nell'anno medesimo alla battaglia di Mons. Gli altri due concorrenti essendosi recati a Roma, ivi trattarono la loro causa dinanzi a Benedetto XI con quel fervore che la rilevanza della cosa loro ispirava; però essendo morto Benedetto prima di aver potuto pronunziare il proprio giudizio, Enrico visitava Clemente V a Lione, ed otteneva da lui nel 18 dicembre del 1305 la conferma della propria elezione, l'imposizione delle mani ed il *pallium*. Tornatosi a Colonia nel seguente anno, venne accolto dal clero ed inaugurato senza veruna contraddizione. Il suo governo, che durava ventisei anni, passò alternativamente dall'esercizio dell'armi a quello delle funzioni del vescovado. A' 20 febbraio del 1307 (N. S.) egli tenne un concilio a Colonia, nel quale condannò gli errori de' Begardi; e si conservano tuttavia nel tesoro delle carte di Francia alcune lettere di questo prelato, colle quali egli giurava fedeltà al re Filippo il Bello ed a' suoi successori, senza altra eccezione, tranne quella dell'imperatore e della chiesa di Colonia.

Avvenuta la morte dell'imperatore Alberto d'Austria, Enrico, eccitato nel 1308 dalla Francia, adoperavasi, ma senza successo, a far eleggere in luogo di lui Carlo di Valois fratello di Filippo il Bello; ma avendo Enrico di Luxemburgo trionfato dal suo competitore, l'arcivescovo di Colonia, a nome e per procura di quello di Treviri gli avea dato il suo voto; e di più nel 6 febbraio 1309 lo incoronò ad Aix-la-Chapelle insieme con Margherita di Brabante di lui consorte. Egli adunò l'anno 1310 nella sua chiesa metropolitana un sinodo principale, ove dopo essersi confermati i decreti de' suoi predecessori, fu stabilito come d'allora in poi si si dovesse conformare quanto al cominciare dell'anno al metodo della chiesa romana, fissandolo cioè a Natale. Questa disposizione però, come altrove abbiamo